

# laicità della scuola

*news*

Giugno 2018

Notiziario on line del Coordinamento per la laicità della scuola.  
Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke,  
Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM, Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori:  
Fulvio Gambotto (339 5435162)  
Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)

---



(<https://static.nexilia.it/giornalettismo/2015/06/salvini-vignette-divertenti-3.png>)

## **Editoriale:**

### **Le cautele del nuovo inquilino del MIUR**

Come è noto, il contratto fra Lega e M5S su cui è nato l'attuale esecutivo ha pressoché del tutto trascurato la questione della scuola. Se da un lato questo fatto può apparire deprimente, in quanto evidenzia il sostanziale disinteresse del nuovo ceto politico per un tema che dovrebbe apparire centrale a qualsiasi persona di buon senso; dall'altro – considerando come i due populismi si sono spartiti i ruoli fra la pratica di politiche sovraniste con venature razziste e i proclami di provvedimenti sociali velleitari – può non essere necessariamente un male. In effetti, il nuovo Ministro dell'Istruzione Università e Ricerca Marco Bussetti, presentando in una recente intervista su "Il Sole 24 Ore" le linee direttrici dei suoi primi impegni governativi, è sembrato in questa fase sostanzialmente alieno dalle prese di posizione più marcatamente ideologiche, ed è parso semmai animato dal buon senso pragmatico e tecnico del funzionario.

In generale, pare apprezzabile l'intenzione dichiarata di non voler procedere all'ennesima riforma della scuola, né – il che sarebbe più o meno lo stesso – al puro e semplice smantellamento di quella approvata con la Legge 107 del 2015. E questo non perché la cosiddetta Buona Scuola presenti particolari aspetti positivi, ma piuttosto perché non ha alcun senso sottoporre il sistema scolastico a continui stress determinati dalle giravolte forzate del ministro di turno che si illude di lasciare la propria impronta nella storia.

Nello specifico, due sono i temi su cui Bussetti ha chiarito le proprie intenzioni. Il primo è quello dell'alternanza scuola-lavoro, rispetto alla quale ha dichiarato di non volerla abolire, ma piuttosto apportare all'attuale normativa in merito le modifiche necessarie ad impedire possibili abusi. Su questo, ci permettiamo – nell'attesa che le intenzioni del Ministro si definiscano ulteriormente – di esprimere un cauto apprezzamento. In effetti, l'introduzione anche nei licei dell'Alternanza Scuola Lavoro, di fatto invece già presente da anni nei percorsi tecnici e professionali, è stato uno degli aspetti più controversi della Legge 107. Le critiche alla "Buona Scuola" in generale e all'alternanza in particolare sono senz'altro in parte valide, ma proprio per questo non bisogna correre il rischio di depotenziarle con un approccio meramente ideologico o peggio totalmente aprioristico che non tenga conto del merito effettivo delle questioni. In particolare, per quanto riguarda l'ASL, non sembra opportuno rifiutarla puramente e semplicemente. Di certo, l'attuale normativa presenta aspetti discutibili e soprattutto consente abusi che hanno

portato di fatto a forme di sfruttamento gratuito del lavoro minorile: da questo punto di vista è assolutamente necessario pretendere che siano attivati efficaci strumenti di controllo utili ad evitare simili grossolane degenerazioni. Più in generale, non si può accettare – come invece troppo spesso sostiene una certa retorica pseudomodernista - che la scuola sia tutta finalizzata e funzionale al solo mondo del lavoro: è invece importante che sia mantenuto in qualche misura quel doveroso senso di distanza e prospettiva che solo consente ad essa di esercitare il suo fondamentale ruolo di stimolo alla formazione dello spirito critico nelle nuove generazioni. Ma da ciò non deriva automaticamente un giudizio puramente negativo sull'introduzione di aspetti pratico-operativi (che non si identificano necessariamente nel solo lavoro manuale) anche nei percorsi liceali. Un tale rifiuto rischierebbe infatti di ricadere nella logica gentiliana della divisione fra scuola per la classe dirigente – tutta teorica – e scuola per le classi subalterne – orientata invece alla pratica e alla mera esecutività; una logica tutt'altro che disprezzabile per spessore culturale, ma la cui impostazione era certo profondamente conservatrice sul piano sociale e politico. Sembra insomma che, più che ad un rifiuto puro e semplice dell'istituto dell'alternanza scuola lavoro, cui forse non ha giovato lo stesso nome che troppo enfatizza la funzionalità dello studio al mondo produttivo, si debba mirare ad alcune sue significative modifiche, finalizzate a ridurre le criticità che si sono manifestate in questi primi anni di applicazione. Oltre alla già ricordata introduzione di strumenti di controllo per evitare le peggiori degenerazioni, si dovrebbero innanzitutto vincolare strettamente i contenuti delle attività di ASL alla specificità dei diversi percorsi di studio e dei PTOF delle singole scuole; ciò allo scopo di impedire che esse finiscano per diventare inutili appendici alle tradizionali attività didattiche, estemporanee e non inserite in un progetto culturale coerente, vissute da insegnanti e studenti come una dannosa sottrazione di tempo ed energie alla scuola "vera": a tale proposito, si deve riconoscere che alcune scuole hanno rappresentato in questi anni esempi virtuosi di buone pratiche da condividere e diffondere. Non dovrebbe poi essere trascurato il fatto che – come già avvenuto in passato per altre innovazioni – sino ad ora si è chiesto agli istituti scolastici di realizzare l'ASL con risorse finanziarie a dir poco ridicole, costringendo di fatto i docenti e le altre figure professionali della scuola ad un significativo ma assai scarsamente ricompensato aggravio di lavoro. Ancora una volta, insomma, la soluzione dei problemi della scuola pubblica italiana passa anche dalla volontà politica di indirizzare finanziamenti adeguati al settore strategico dell'istruzione.

Il secondo punto significativo su cui si è soffermato il Ministro nella sua intervista è l'intenzione di abolire definitivamente la

chiamata diretta dei docenti sulle singole scuole da parte dei dirigenti scolastici – di fatto peraltro già congelata sulla base di accordi sindacali. Anche in questo caso, non si può che convenire con le intenzioni dichiarate da Bussetti. E questo non solo e non tanto per la filosofia di fondo che stava alla base della chiamata diretta, quanto piuttosto perché tale meccanismo – giusto o sbagliato che fosse nei suoi presupposti – era stato applicato fin dall’inizio con le solite ambiguità che spesso caratterizzano l’attività delle pubbliche amministrazioni in Italia. In pratica, infatti, la possibilità di scelta dei docenti da parte dei dirigenti si era rivelata sostanzialmente un proclama ideologico privo di contenuti reali; al tempo stesso, però, costringendo i singoli istituti scolastici – e in primo luogo proprio i dirigenti, alcuni dei quali si erano lasciati imbonire dalla propaganda governativa circa i loro presunti superpoteri – a gravose quanto farraginose operazioni burocratiche letteralmente ferragostane.

Insomma, frastornati dai deliri cui ci stanno abituando le prime mosse del nuovo governo, vogliamo almeno per il momento illuderci che la prudenza di un burocrate di buon senso possa tutto sommato rappresentare provvisoriamente il meno peggio.

Ma quanto alla laicità non c’è da aspettarsi nulla di buono. In una intervista comparsa sul “la Repubblica” il 28 giugno Bussetti dichiarava: «La libertà di educazione è un valore, le scuole paritarie svolgono un ruolo complementare importantissimo. Limitare finanziamenti creerebbe nuovi costi» e affermava di essersi attivato fin dai primi giorni per un accordo tra Italia e Vaticano per riconoscere l’equipollenza dei titoli rilasciati dalle Università pontificie. Tutto sommato un *low profile* sì, ma di stampo democristiano.

*Marco Chiauzza*

\*\*\*

**In evidenza:**

**Inascoltati gli appelli: i docenti di R.C. hanno partecipato alle Commissioni d’Esame di III Media.**

**Osservazioni di un collega:**

*Intervento messo a verbale nella riunione preliminare della Commissione d’esame conclusivo del primo ciclo di istruzione, IC Venaria II*

Con questo breve appunto, intendo condividere con i colleghi della Commissione d’esame le mie perplessità circa gli effetti generati dalla nuova normativa che prevede la partecipazione dell’insegnante di IRC (sinora non presente agli esami). Si evidenzia un problema legato alle scelte degli allievi

(avvalersi/non dell'insegnamento di IRC) e, dato che si tratta del rispetto di un "diritto", credo si ponga una vera e propria questione di principio, che sollevo anche per esprimere la mia personale solidarietà proprio ai colleghi di IRC, messi loro malgrado in una situazione oggettivamente imbarazzante e professionalmente delicata da una disposizione la cui ratio appare incomprensibile.

#### VALUTAZIONE DEL COLLOQUIO

Per gli **allievi che non si sono avvalsi dell'insegnamento di IRC né di quello alternativo** la valutazione del colloquio rischia di essere molto complicata, data la presenza dell'insegnante di IRC, considerato nel DL 62/17 parte essenziale per la composizione perfetta del collegio giudicante e non membro aggiunto solo per gli allievi che hanno scelto l'insegnamento di IRC.

Si pongono così due possibili situazioni, entrambe molto critiche sul piano della validità del giudizio del colloquio che sarebbe frutto di una:

- **Valutazione incompleta**, se l'insegnante di irc non partecipa alla formulazione del voto di colloquio: *in questo caso all'allievo che non si è avvalso né di IRC né dell'alternativa non verrebbe garantito il diritto alla valutazione da parte del collegio perfetto*
- **Valutazione impropria**, se l'insegnante di irc partecipa alla valutazione per un allievo che ha scelto di non frequentare irc/alternativa: *in questo caso perché l'allievo verrebbe valutato da un insegnante che non lo conosce di una disciplina che non ha contribuito alla formazione delle competenze e delle conoscenze valutabili durante il colloquio.*

#### VALUTAZIONE COMPLESSIVA

Lo stesso problema si pone anche per la **valutazione finale** delle prove d'esame (scritti e colloquio) da parte della sottocommissione; infatti anche le **prove scritte** sono oggetto di correzione formalmente collegiale e sulle singole prove, in calce alla valutazione, viene apposta anche la firma dell'insegnante di IRC (riproponendo la stessa criticità segnalata per il colloquio).

A cascata il problema si porrà anche in **sede di ratifica** quando la Commissione plenaria dovrà assumere e validare le proposte di valutazione formulate dalle sottocommissioni: potrà ratificare proposte incomplete o improprie? In caso contrario l'esame nel suo complesso è sicuramente valido?

Venaria, 10 giugno 2018

*Ermanno Morello*

\*\*\*

## → **Ripartiamo dalla cultura civica («Critica liberale»)**

Nel nostro paese sta maturando una crisi morale e politica assai grave che investe in particolare le nuove generazioni. Si tratta di un fenomeno di cui si avvertono i sintomi anche nel resto d'Europa, ma che in Italia è ormai così pervasivo da avere già provocato una profonda degradazione della convivenza civile e della vita democratica.

Il peggioramento drammatico della qualità media del ceto politico, la crisi delle istituzioni, lo stato dell'informazione soprattutto televisiva, l'indebolirsi della solidarietà sociale, le tensioni provocate dai problemi derivanti dalle trasformazioni indotte nel mercato del lavoro e dall'accelerata immigrazione di massa generano, da un lato, sfiducia nella partecipazione politica e, dall'altro, forti regressioni di tipo comunitario, ghettizzazioni e manifestazioni di xenofobia.

La scuola della repubblica è una delle istituzioni cui compete dare attuazione all'imperativo costituzionale di rimuovere gli ostacoli culturali e sociali che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impedendo il loro sviluppo umano e la loro partecipazione alla vita democratica del paese.

L'introduzione negli anni cinquanta dell'insegnamento dell'Educazione civica nei programmi scolastici aveva indicato una forma concreta per assolvere alla funzione di "educare" all'esercizio della sovranità popolare alla quale sono chiamati tutti i cittadini.

Vari sono stati i motivi per i quali tale insegnamento non ha avuto gli esiti sperati: in particolare ha nuociuto l'assenza di un sua collocazione autonoma nei programmi e di una specifica preparazione professionale dei docenti.

Invece è urgente introdurre un nuovo insegnamento che proponiamo di definire "Cultura civica", inteso a favorire una consapevole partecipazione dei giovani alla vita civile e democratica, a promuovere lo spirito di solidarietà, la comprensione delle esigenze di una società sempre più pluralistica e il valore delle diversità, a diffondere la convinzione che diritti umani e democrazia non sono mai conquiste acquisite una volta per tutte, ma rappresentano gli esiti di una storia tormentata e sempre a rischio di essere rimessi in discussione.

Per conseguire questo obiettivo è necessario che siano garantiti:

- 1) un insegnamento specifico e autonomo
- 2) tempi e metodi adeguati
- 3) una preparazione idonea degli insegnanti, in rapporto ai diversi gradi e ordini di scuola.

Nei primi anni di scuola s'impartiranno nozioni di comportamento civico, con l'ausilio anche di visite guidate ai luoghi istituzionali locali, di partecipazione a eventi pubblici, di interventi sul territorio,

con l'intento di realizzare un maggior coinvolgimento nella tutela dell'ambiente e della vivibilità degli spazi comuni.

Nella seconda metà degli anni dell'obbligo la Cultura civica sarà sviluppata estendendola a una prima conoscenza dei diritti universali, del significato della cittadinanza italiana ed europea e della carta costituzionale, con particolare riferimento ai principi fondamentali e ai diritti e doveri dei cittadini

Nel triennio delle scuole superiori si procederà allo studio del testo costituzionale integrato da informazioni sul contesto storico, sul dibattito culturale e sui valori che hanno ispirato la nascita della repubblica italiana, nonché allo studio del processo di integrazione europea, delle sue motivazioni e del comune patrimonio civico e costituzionale.

\* Nel 20 dicembre 2007 fu promosso questo Appello, i cui contenuti dopo dieci anni sono rimasti intatti a causa dell'ignavia della classe politica. L'appello fu sottoscritto da Giovanni Bachelet, Giulio Ercolessi, Sergio Lariccia, Giacomo Marramao, Enzo Marzo, Italo Mereu, Alessandro Pizzorusso, Clotilde Pontecorvo, Beatrice Rangoni Machiavelli, Stefano Rodotà, Carlo Augusto Viano, Marcello Vigli, Gustavo Zagrebelsky.

<https://critlib.it/author/critica-liberale/>

\*\*\*

### → **DATI SU CUI RIFLETTERE** **da un post di Arianna Ciccone su Facebook**

1) Dal primo gennaio 2018 al 14 giugno sono sbarcati in Italia 15.568 migranti (65.000 nel 2017 nello stesso periodo). Lasciamo perdere per un attimo come, vorrei concentrarmi sullo scarto fra propaganda e realtà. Dal 2017 al 2018 si registra un calo degli sbarchi di circa l'80%

2) Nel 2017 il tasso di reati è stato il più basso degli ultimi dieci anni

3) Secondo Eurostat l'Italia è il Paese che conta, in valori assoluti, più poveri in Europa

4) La disoccupazione giovanile in Italia nel 2017 è mediamente del 34,7% (Germania 6,8%, Repubblica Ceca 7,9 %). Calabria, Campania e Sicilia tra le peggiori dieci regioni europee

5) L'Italia si conferma maglia nera in Europa per la quota di Neet, i giovani tra i 18 e 24 anni che non hanno un lavoro né sono all'interno di un percorso di studi. 25,7% a fronte di una media europea del 14,3%.

6) Nel 2016 sono partiti per andare all'estero 124mila italiani. Secondo il Rapporto Italiani nel Mondo 2017 di Migrantes, continua la ricerca di

lavoro degli italiani all'estero, in aumento del 15,4% rispetto al 2015; aumentano soprattutto i giovani: oltre il 39% di chi ha lasciato l'Italia nell'ultimo anno ha tra i 18 e i 34 anni (+23,3%). Il 9,7% ha tra 50 e 64 anni e sono i "disoccupati senza speranza" rimasti senza lavoro. Dal 2006 la mobilità italiana è aumentata del 60,1%.

7) In Italia l'evasione fiscale vale fra i 250-270 miliardi di euro, siamo maglia nera in Europa. Sommerso e attività illegali valgono più o meno il 18% del PIL. Sulla base dell'ultimo rapporto 2016 dell'Eurispes, l'Italia avrebbe un PIL sommerso pari a 540 miliardi

8) L'ultima Relazione annuale della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo offre un quadro allarmante della penetrazione delle organizzazioni mafiose nella politica, nell'amministrazione pubblica, nell'economia e nell'azzardo, con una persistente capacità di corruzione. Sono oramai molte le indagini che hanno rivelato come le mafie, in particolare la 'ndrangheta calabrese, tengano in mano «settori nevralgici della politica, dell'amministrazione pubblica e dell'economia, creando le condizioni per un arricchimento, non più solo attraverso le tradizionali attività illecite del traffico internazionale di stupefacenti e delle estorsioni, ma anche intercettando, attraverso prestanome o imprenditori di riferimento, importanti flussi economici pubblici ad ogni livello, comunale, regionale, statale ed europeo».

9) La spesa italiana in ricerca e sviluppo, resta al di sotto delle media Ue: l'1,29% del Pil nel 2016, contro il 2,03% degli standard europei. L'equivalente di 21,6 miliardi di euro, contro i più di 92 miliardi investiti dalla Germania. Quattro volte di meno.

Ora ditemi di cosa vogliamo discutere oggi.

\*\*\*

## → **DAL MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA**

Tra le iniziative e le prese di posizione contro la guerra e per la pace segnaliamo l'incontro a Piacenza svoltosi venerdì 27 aprile nella Sala della Provincia nell'ambito di una visita in Emilia Romagna del sindaco di Nagasaki. Il Ministero della Pace è stato presentato al Sindaco Tomihisa Taue, con il quale la provincia e molte scuole hanno condiviso l'esperienza delle "Gru della pace". L'iniziativa, ad oggi coinvolge circa 1000 studenti ed è ispirata alla storia della bambina giapponese Sadako Sasaki, a cui venne diagnosticata la leucemia nel 1955, dieci anni dopo lo sgancio della bomba atomica. Sadako iniziò a ripiegare gru con ogni pezzo di carta che riusciva a trovare, comprese le confezioni dei suoi farmaci. Aveva già piegato 644 gru quando morì, a soli dodici anni. Tre anni dopo, nel 1958, il Monumento per la pace dei bambini fu

inaugurato al Parco della Pace di Hiroshima. A questo incontro ha portato la sua testimonianza Roberto Lovattini del gruppo MCE di Piacenza.

Segnaliamo anche l'articolo "Venti di guerra" pubblicato sul sito del MCE <http://www.mce-fimem.it/venti-di-guerra/>

Come educatori e educatrici, non possiamo non perseguire la grande utopia di un futuro in cui la cooperazione tra gli esseri umani sia il metodo e l'obiettivo, la cooperazione che cerchiamo, spesso con fatica, di costruire nelle nostre classi.

E la cooperazione è il contrario della guerra.

## CAMPAGNA REGALA UNA T-SHIRT

L'MCE Torino è impegnato nella campagna REGALA UNA T-SHIRT per l'acquisto delle T-shirt per i bambini che frequenteranno a fine agosto 2018 la scuola estiva dell'ASEM in Senegal.

ASEM è la sigla del Movimento della scuola moderna del Senegal, l'MCE senegalese per intenderci!

Da tempo condividiamo con loro l'esperienza della corrispondenza, dell'incontro, del dialogo e della solidarietà.

Gli insegnanti dell'ASEM hanno deciso di organizzare la scuola estiva per i loro allievi provenienti da varie zone del Senegal e da famiglie particolarmente disagiate.

Non è la prima volta che propongono questa esperienza ma sono passati molti anni dall'ultima volta che l'hanno organizzata...

È un progetto ambizioso e coraggioso, non facile e noi MCE Torino abbiamo deciso di sostenerli.

E' un progetto che nasce dalle idee di libertà, uguaglianza ed emancipazione per tutti e per il paese. Non può che trovarci d'accordo e solidali. Ci hanno inviato, dal Senegal, una lista di bisogni.... in quella lista ci sono anche le T-shirt che ogni bambino della scuola estiva dovrà avere in dotazione. Abbiamo pensato di regalare loro le T-shirt. Il logo è stato ideato con il contributo dei bambini delle scuole che partecipano alla corrispondenza scolastica.

Chiediamo quindi un vostro contributo per finanziare l'acquisto e la stampa delle T-shirt.

Nella locandina che illustra questa iniziativa trovate le modalità per fare una piccola donazione:

[http://moodle.mce-fimem.it/pluginfile.php/3915/mod\\_resource/content/0/LocandinaRegalaUnaT-shirt\\_MCE.pdf](http://moodle.mce-fimem.it/pluginfile.php/3915/mod_resource/content/0/LocandinaRegalaUnaT-shirt_MCE.pdf)<[http://moodle.mce-fimem.it/pluginfile.php/3915/mod\\_resource/content/0/LocandinaRegalaUnaT-shirt\\_MCE.pdf](http://moodle.mce-fimem.it/pluginfile.php/3915/mod_resource/content/0/LocandinaRegalaUnaT-shirt_MCE.pdf)>

*Mariliana Geninatti, MCE Torino*

\*\*\*

→ **DA PAPA BERGOGLIO, A PAPA LEONE XIII**  
**Di Attilio Tempestini | 27.06.2018**

Recentemente papa Bergoglio ha avuto, su aborto e coppie omosessuali, parole assai nette. Si dovrà forse considerare una stranezza il fatto che, in tale pontefice, esse si affianchino a determinate posizioni in campo economico-sociale? Direi di no. Sia perché, generalmente parlando, una convergenza tra attenzione per i diritti civili ed attenzione per quelli che possiamo chiamare diritti sociali può essere tendenziale, ma non scontata.

Sia perché, parlando in particolare della Chiesa cattolica, non si tratta di una novità se proviamo a fare un balzo indietro di più di un secolo. Si sa che al pontificato di Pio IX, contrassegnato da un Sillabo il quale da un lato definiva socialismo e comunismo, “cotali pestilenze”, dall’altro bollava come errore la tesi per cui il papa “può e deve riconciliarsi... col liberalismo”, seguì Leone XIII. Ne derivava, in materia economico-sociale, una significativa differenza: l’enciclica *Rerum novarum* sosteneva, quanto meno, che i diritti dei lavoratori erano da tutelare.

Sui diritti civili, però, è addirittura alla Chiesa con cui Giordano Bruno finì al rogo, che Leone XIII restò allineato: come ci ha ricordato il periodico torinese *L'incontro* riportando, nello scorso marzo, brani dell’ “allocuzione” tenuta dal papa nel (convocato *ad hoc*) concistoro, dopo l’inaugurazione a Roma del monumento a Bruno [... ]

**<http://www.italialaica.it/news/editoriali/58719>**

\*\*\*

→ **MicroMega 4/2018 - “Potere Vaticano. La finta rivoluzione di papa Bergoglio”**

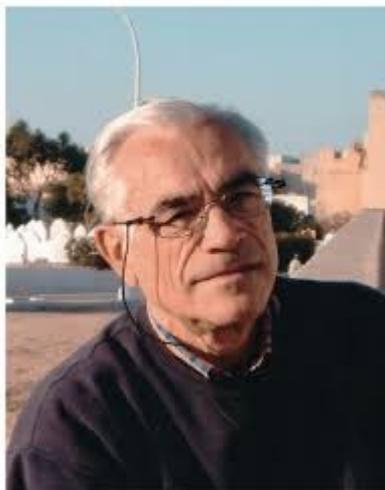
Mentre mezzo mondo lo osanna, MicroMega va in controtendenza e dedica al pontefice un numero monografico – in edicola, libreria, ebook e iPad da giovedì 31 maggio – dall’eloquente titolo: “Potere vaticano. La finta rivoluzione di papa Bergoglio”. Un volume estremamente ricco di contenuti e con nomi di rilievo, nazionali e internazionali, che evidenza come a cinque anni dalla sua nomina non siano ancora state realizzate le riforme annunciate.

\*\*\*

→ **Franco Calvetti**

Venerdì 8 giugno 2018 secondo il desiderio espresso da Franco Calvetti (Pomaretto 1939 – Vico Equense 2017) c'è stato un concerto in sua memoria al Tempio Valdese, Corso Vittorio Emanuele II, 23, Torino. Gli amici della Fnism lo ricordano con uno scritto di Marisa Caccia e Liliana Zappi che si legge qui:

[http://www.fnism-torino.it/public/testi/docs/doc20180603\\_RicordoCalvetti.pdf](http://www.fnism-torino.it/public/testi/docs/doc20180603_RicordoCalvetti.pdf)



→ **Chi ha paura degli adolescenti?**

**di Giuseppe Bagni**

Adesso che l'attenzione del Paese si è spostata su ben altre emergenze dovremmo provare a ragionare con più calma su quei comportamenti violenti avvenuti nelle scuole e che hanno monopolizzato per giorni le pagine della stampa [...]

<http://www.insegnareonline.com/rivista/scuola-cittadinanza/paura-adolescenti>

\*\*\*

**IL LIBRO**

**Marzio Barbagli, *Alla fine della vita. Morire in Italia*, il Mulino, Bologna 2018, pp. 351, € 20**

Per gli esseri umani la morte è un fatto comune e quotidiano. Il pensiero della nostra morte si affaccia spesso in vari modi nelle nostre

giornate, e la scomparsa di persone vicine o sconosciute segna le nostre vite. Il primo incontro che in giovane età un essere umano fa con la morte di un congiunto (o di un animale caro) è considerato da sempre un momento di passaggio e di conoscenza di un fatto della vita che muta il proprio modo di sentire in modo irreversibile.

Una cosa, infatti, è immaginare la morte, altra cosa è averne esperienza. Questo è vero per la dipartita delle persone che ci sono vicine e vale ovviamente per la propria morte, ma vale anche per il modo in cui la fine della vita è concettualizzata e pensata. E proprio su quest'ultimo punto si dipana il lavoro del sociologo Marzio Barbagli nel suo *Alla fine della vita. Morire in Italia*. Barbagli si interroga, infatti, sulla reale consistenza di alcune idee circa il modo in cui gli esseri umani, e in particolare gli italiani, farebbero esperienza della morte. Più specificamente, l'autore si interroga sulla verità di tre presunte trasformazioni fra il modo in cui la morte sarebbe stata vissuta nel passato e come essa verrebbe sperimentata oggi. A detta di chi afferma la realtà di questi cambiamenti (non solo nel discorso di senso comune, ma anche nel dibattito colto e accademico) oggi la morte sarebbe nascosta e avverrebbe in luoghi non accessibili. In secondo luogo, in passato il rapporto fra il curante e il moribondo sarebbe stato schietto e sincero, mentre oggi i medici tenderebbero a nascondere al paziente la verità sulla sua sorte.

Infine, le emozioni e le reazioni di chi resta sarebbero oggi repressi e occultati, in confronto a un passato nel quale il lutto e i sentimenti che lo accompagnavano sarebbero stati pubblicamente espressi e ritualizzati.

Per verificare la correttezza di queste affermazioni Barbagli affronta anzitutto una ricostruzione storica nei modi del morire e nella "gestione" della morte. È un percorso affascinante e documentato che mostra come quelle convinzioni circa l'esperienza attuale del morire siano luoghi comuni che non corrispondono alla realtà. Descrivere quale sia la situazione contemporanea è, d'altra parte, il secondo compito che si dà Barbagli nel volume e che assolve con una mappa (anche questa informata da una ricca base di dati) di come si muoia oggi, in quali contesti e con quali relazioni fra chi termina la vita e quanti lo assistono. Ci sono state sicuramente trasformazioni nei modi di morire e nelle emozioni connesse a questo evento, ma questi cambiamenti non hanno prodotto un silenzio sulla morte e un suo occultamento.

A questo proposito un punto, in particolare, emerge dall'analisi di Barbagli e merita di essere sottolineato. Non corrisponde alla realtà dei fatti l'idea che in passato la morte fosse al centro di comunicazioni sincere e aperte, mentre oggi essa sarebbe oggetto di menzogna. La cultura dei medici e la religione cristiana, infatti, hanno per secoli avallato un atteggiamento paternalista orientato a proteggere malati e moribondi da una verità che erano ritenuti troppo deboli da sostenere. È negli ultimi decenni, invece, che (almeno nelle società occidentali), il

paternalismo medico è stato messo in discussione. La concezione di un medico autorevole, autorizzato ad agire per il bene del paziente senza interrogarne la volontà, è stato analiticamente criticato all'interno di quel campo di riflessione che va sotto il nome di bioetica. In alternativa a tale visione è emersa una nuova concezione della relazione di cura basata sull'idea che il paziente, anche nella fragilità della malattia, sia un individuo autonomo nel pieno diritto di autodeterminarsi e capace di esercitare scelte competenti e informate. Grazie anche alla traduzione in legge di questo mutamento di paradigma, lo spazio della cura è divenuto sempre più un luogo di scelta consapevole per gli esseri umani. In molti paesi la costruzione di uno spazio di autodeterminazione per il paziente nelle relazioni di cura è arrivata a riguardare anche la fine della vita, spingendosi fino a riconoscere il diritto a pratiche come il suicidio assistito e l'eutanasia. In questo campo la società italiana sconta un considerevole ritardo rispetto ad altre e la recente approvazione della legge sulle cosiddette "Dichiarazioni anticipate di trattamento" rappresenta un segnale positivo in tale senso, ancorché minimale e tardivo.

Se c'è una novità nel modo in cui oggi muoiono gli esseri umani, almeno in Occidente, è proprio l'avanzamento dell'idea che questo momento non debba essere necessariamente lasciato al caso o alle decisioni di altri, ma che vivere una vita buona possa implicare anche l'aver voce e autorità su come essa termina. Non solo – come efficacemente ci mostra Barbagli – non c'è stato alcun "regresso" nelle esperienze del morire nella nostra società, ma, al contrario, possiamo assistere a un avanzamento morale in questo ambito, nella misura in cui queste esperienze sono sempre più oggetto di riflessione e autodeterminazione degli esseri umani.

*Simone Pollo*

S. Pollo insegna bioetica  
all'Università La Sapienza di Roma

dal numero di giugno 2018 de "L'Indice dei libri del mese"  
<https://www.lindiceonline.com/osservatorio/cultura-e-societa/marzio-barbagli-alla-fine-della-vita-morire-italia/>

\*\*\*

## **IL FILM**

## **L'ATELIER**

**Regia: Laurent Cantet**

### **Principali interpreti:**

**Marina Foïs, Matthieu Lucci, Warda Rammach, Issam Talbi, Florian Beaujean, Mamadou Doumbia, Julien Souve, Mélissa**

**Guilbert, Olivier Thouret, Charlie Barde - 114 min. - Francia  
2017**



Torna nelle nostre sale Laurent Cantet, con un film presentato a Cannes (a *Un certain regard*) lo scorso anno, che si presta, come sempre il suo cinema, a molte letture e che ha al suo centro, ancora una volta, il tema della scuola. Questa è una scuola "anomala", un laboratorio estivo di scrittura (*l'atelier*, per l'appunto), finanziato dal Comune di La Ciotat, nel sud occitano della Francia, con l'intento di offrire a un gruppo selezionato di ragazzi, fra i sedici e i diciott'anni, un modo intrigante e insolito per passare le vacanze: scrivere "collettivamente" un bel noir, da pubblicare alla fine del corso. Allo scopo il Comune aveva invitato una famosa "giallista" parigina, Olivia Dejazet (Marina Foïs), perchè coinvolgesse questi aspiranti scrittori in modo culturalmente significativo. Un workshop di scrittura, dunque, diverso dall'istituzione, meno formale, più libero in cui l'insegnante padroneggiava un'eccellente tecnica di scrittura e gli studenti, tutti molto motivati, avrebbero presto visto il risultato del loro impegno.

Naturalmente le cose si sarebbero rivelate più complicate: esistevano profonde diversità di vedute fra gli studenti, mentre Olivia, insegnante di una sola estate, era poco disponibile ad accogliere le proposte più interessanti, magari discutibili, quasi volesse evitare che il noir deragliasse dai tranquilli binari della medietà, nella quale la maggioranza degli studenti sembrava riconoscersi. Le era sembrata molto buona e conciliante l'idea di

Malika (Warda Rammach), di includere nel noir anche la storia di La Ciotat, negli anni '80 al centro di combattive lotte operaie unitarie. I suoi cantieri navali erano stati chiusi all'improvviso, con conseguenze gravi per la popolazione, che in quei momenti aveva compreso le ragioni della solidarietà e dell'appartenenza di classe, ideali mai abbandonati in seguito, costitutivi di un'orgogliosa identità collettiva multiculturale, che distingueva gli abitanti di quel luogo così come le strutture arrugginite del vecchio cantiere distinguevano lo Skyline di La Ciotat.

Eppure, secondo Antoine (Matthieu Lucci), lo schivo e intelligentissimo studente del gruppo, le cose non stavano così: il mondo era cambiato, persino a La Ciotat, dove ora si stavano riutilizzando i vecchi cantieri per la manutenzione delle imbarcazioni più leggere, dalle piccole navi da trasporto agli yacht che stazionavano davanti alla baia, ora porto turistico. Il mondo intero, inoltre, era diverso: era cambiato il modo di lavorare, improponibile la vecchia solidarietà; il terrorismo internazionale creava nuove paure e lasciava affiorare sentimenti xenofobici, impensabili negli anni '80, le migrazioni intercontinentali costituivano una drammatica e preoccupante realtà. Richiamarsi a quei lontani fatti, per quanto nobili, significava essere fuori dal mondo e scrivere un romanzo vecchio, celebrativo e privo di verità. Antoine esponeva talvolta, con lucida coerenza queste sue meditazioni; più spesso preferiva le battute, le provocazioni che creavano malcontento, rancori, odio. Si verificava, durante le lezioni di scrittura, l'imbarazzante situazione contraddittoria in cui si trovano gli insegnanti meno esperti: la rimozione, fondata su un moralismo di maniera, di argomenti molto seri, che sarebbe utile e formativo meditare e discutere, accettando anche di rivedere i criteri con i quali si stava affrontando il rapporto fra finzione e realtà.

Lo scontro fra Olivia e Antoine, però, non riusciva a nascondere completamente l'aspetto più inquietante dell'intera vicenda, ovvero la sottile ambiguità erotica del loro rapporto: che la scrittrice comprenda di avere davanti a sé l'allievo più intelligente del corso e che ne sia incuriosita e attratta, è fuor di dubbio, così come è indubbia la curiosità di Antoine nei confronti di lei, che osserva da lontano, fotografa di nascosto, coinvolge in una terribile fantasia sadica del tutto degna di un grande e anche un po' velleitario creatore di noir!

Laurent Cantet ha aggiornato e infine realizzato, con questo film, il progetto che aveva ideato e tenuto in sospenso per circa vent'anni, aiutato nella sceneggiatura dall'amico regista Robin Campillo.

Che dire di questa sua ultima fatica? È un gran bel film, che pone dubbi e problemi di sicuro interesse, non tutti ugualmente sviluppati, cosicché si avverte infine quasi un senso di incompiutezza che è certamente un difetto. Resta, in ogni caso,

un'opera di grande qualità, possibilmente da vedere.

<https://laulilla.wordpress.com/>

\*\*\*

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet.

In relazione al fatto che partire dal 25 maggio 2018 è entrato in vigore il nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo e-mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi desidera ancora ricevere "Laicità della scuola news" non deve fare nulla. Chi invece non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a [cesare.pianciola@gmail.com](mailto:cesare.pianciola@gmail.com), specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001, direttrice responsabile Celeste Grossi.

*diffuso via mail il 29/06/2018*